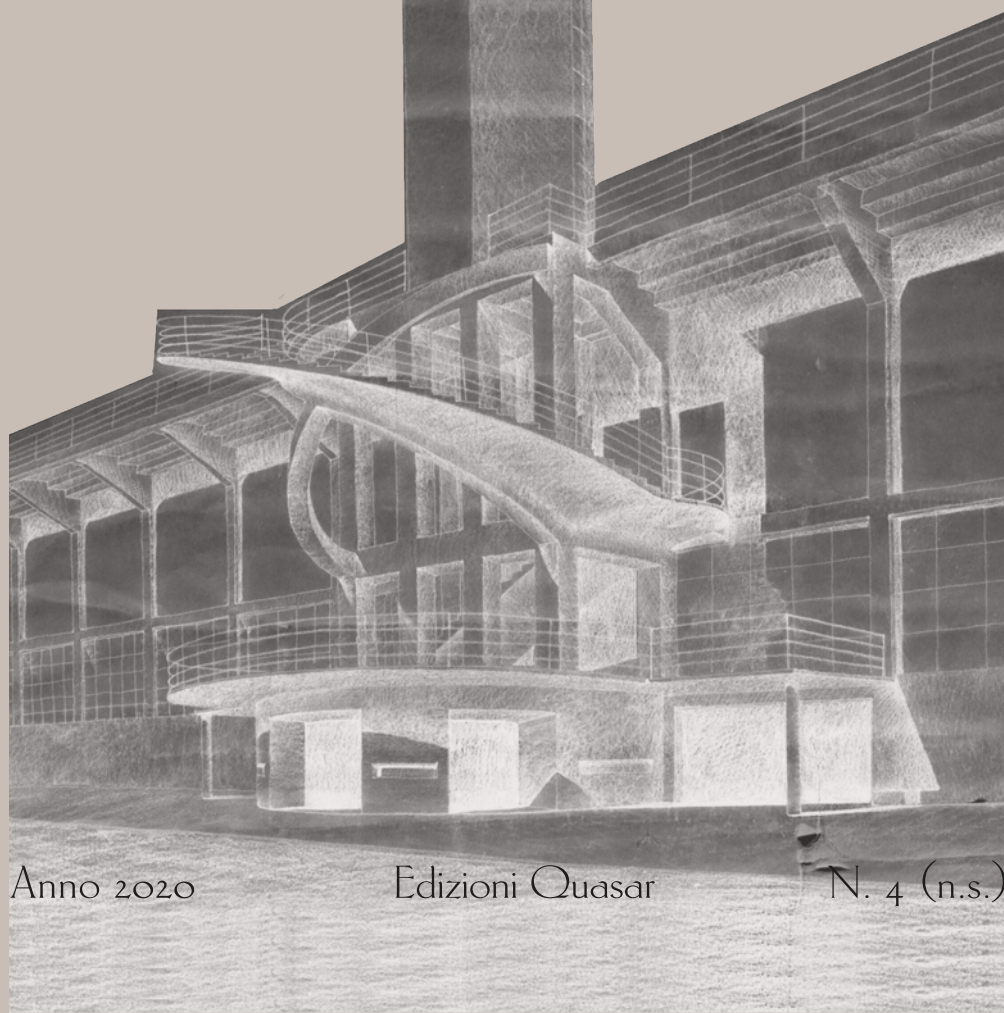


CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

LA QUESTIONE DEGLI STADI
FRA TUTELA E ADEGUAMENTO



Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA

∞ CASA DEI CRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 4, 2020, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISBN 978-88-5491-146-8 e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> Giorgio Rocco	5
LA QUESTIONE DEGLI STADI FRA TUTELA E ADEGUAMENTO <i>a cura di Marina Docci</i>	
<i>In difesa degli stadi</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	9
<i>Lettera al ministro Dario Franceschini</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	11
Illustrazioni fuori testo	12
<i>Il nome dello Stadio</i> Claudio Varagnoli	26
<i>Stadi e paesaggio. Questioni di tutela</i> Daniela Esposito	29
<i>Stadi e tutela: per una educazione al patrimonio culturale</i> Tomaso Montanari	31
<i>Adeguamento e tutela degli stadi quali beni culturali</i> Ugo Carughi	33
<i>Panem et circenses. Cultura e architetture per lo sport in Italia nel XX secolo: il caso degli stadi</i> Piero Cimbolli Spagnesi	36
<i>Da icone della metropoli del progresso a suolo 'consumato' da 'rigenerare'</i> Margherita Eichberg	39
<i>L'architettura del progetto. Tra Torino e Padova, via Bergamo, lo stadio al centro</i> Giovanni Carlo Federico Villa	42
<i>Patrimoni bistrattati. Gli stadi di calcio e le (s)convenienze della conservazione</i> Lucia Serafini	45
<i>Stadi dagli anni Trenta agli anni Settanta, tra storia e restauro</i> Calogero Bellanca	48
<i>Gli stadi del Novecento e la formazione di una comunità 'sportiva' di eredità</i> Simona Salvo	50
<i>Gli stadi di Italia '90. Una mostra per ricordare</i> Maria Grazia Turco	53
<i>Lo Stadio Comunale di Catanzaro, tra permanenze e trasformazioni: identità e memoria storica di una città</i> Giuseppina Pugliano	57
<i>Lo Stadio "Arturo Collana" di Napoli: una storia continua dalla genesi all'attualità</i> Ornella Cirillo	61

<i>Lo stadio e la città: il caso del Campo Littorio di Salerno, oggi Stadio "Donato Vestuti"</i> Cettina Lenza	64
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" e le ragioni della tutela</i> Mario Bencivenni	67
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" ed il suo 'limite fisiologico di trasformabilità'</i> Riccardo Dalla Negra	71
<i>L'Arena della Vittoria: un "nuovo tempio della giovinezza e della forza" per la città di Bari</i> Antonio Labalestra	72
<i>Istituzionalità dell'architettura e volontà estetica: origine ed evoluzione del Campo sportivo "Alfredo Viviani" di Potenza</i> Gerardo Doti	74
<i>Il dilemma sul futuro degli stadi storici italiani: conservare o demolire? Spunti di riflessione a partire dal caso di Lucca</i> Denise Ulivieri, Stefania Landi	77
<i>L'architettura per lo sport come tema urbano: lo Stadio "Domenico Francioni" di Latina, dalle origini ai giorni nostri</i> Gerardo Doti	80
<i>Lo Stadio Adriatico di Pescara: indirizzi per una trasformazione controllata</i> Aldo Giorgio Pezzi	82
<i>La progressiva perdita di identità e di valori di "uno degli stadi più belli del mondo": il San Paolo di Napoli</i> Stefano Gizzi	85
<i>Un'opera 'minore' di Pier Luigi Nervi: lo Stadio comunale "Valerio Bacigalupo" a Taormina (1955-1960)</i> Giannantonio Raffaele	89
<i>Lo Stadio Flaminio come nodo di relazioni urbane complesse</i> Piero Ostilio Rossi	91
<i>La concezione strutturale dello Stadio Flaminio di Pier Luigi e Antonio Nervi: genesi e lascito</i> Francesco Romeo	94
<i>La 'vicenda' Franchi. Sintesi dei principali avvenimenti</i> Fabrizio Di Marco, Marina Docci	97

Vaselli di Roma si aggiudica i lavori portandoli a termine in poco più di un anno grazie, soprattutto, al coinvolgimento della Società anonima italiana Ferrobeton specializzata nella realizzazione di manufatti in cemento armato (*Ferrobeton* 1933).

Prima ancora della sua ultimazione, lo stadio viene considerato uno degli impianti più avanzati dell'intera nazione e presenta delle soluzioni assolutamente innovative; tra queste a fare scalpore è soprattutto quella predisposta per la pensilina in cemento armato a sbalzo per la copertura della tribuna. L'intero progetto assume così un ruolo nevralgico nel ricco programma di opere pubbliche predisposte per Bari in occasione del decennale della Marcia su Roma ed ideate nell'esigenza di dotare la città di strutture corrispondenti al ruolo strategico attribuitole dal fascismo.

Un programma che, grazie all'intercessione di Araldo Di Crollalanza, ministro dei Lavori pubblici dal febbraio 1930 al gennaio 1935, a partire dalla realizzazione dei due lungomare – che definiscono i limiti naturali entro cui espandere la maglia urbana – collima specularmente con il progetto più generale di 'fascistizzazione' dell'amministrazione cittadina e, successivamente, dell'intera regione.

Bari si trasforma per questa direzione – con la ridefinizione dei principali nodi urbani, la creazione di tracciati viari moderni e scenografici, il risanamento della città vecchia, la realizzazione di impianti sportivi, case del fascio, edifici postali ed edifici scolastici – in un enorme cantiere di architetture pensate per 'durare' e poter, dunque, tramandare ai posteri i valori della civiltà fascista.

In questa prospettiva spicca per mole l'Arena della Vittoria: un edificio dall'aspetto maestoso ma anche tipologicamente complesso e tecnologicamente sofisticato che, nel celebrare la pratica sportiva, diviene rappresentazione della potenza e dell'identità nazionale.

ANTONUCCI 1998: G. Antonucci, *1908-1998: 90 anni di Bari*, Uniongrafica Corcelli Editrice, Bari 1998.

CONSOLI 2017: G. P. Consoli, *La formazione dei lungomare in Puglia durante il fascismo*, in G. P. Consoli, A. Labalestra (a cura di), *La Puglia ha ancora qualcosa da dire. Alcune considerazioni sull'architettura ed il paesaggio*, Antonio Dellisanti Editore, Massafra 2017, pp. 13-23.

Ferrobeton 1933: *Ferrobeton. Impresa generale di costruzioni, Roma 1908-1933*, Archetipografia, Milano 1933.

LANDONI 2016: E. Landoni, *Gli atleti del Duce: la politica sportiva del fascismo, 1919-1939*, Mimesi Edizioni, Milano 2016.

MANGONE 1997: F. Mangone, *Giulio Ulisse Arata. L'opera completa*, Electa, Napoli 1997.

PETRUCCI 1935: S. Petrucci, *In Puglia con Mussolini: cronache e note di un inviato speciale con il testo integrale dei discorsi editi e inediti pronunciati dal duce nelle giornate pugliesi del settembre XII*, Società Editrice Novissima, Roma 1935.

ISTITUZIONALITÀ DELL'ARCHITETTURA E VOLONTÀ ESTETICA: ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL CAMPO SPORTIVO "ALFREDO VIVIANI" DI POTENZA

Gerardo Doti

Il Campo Sportivo "Alfredo Viviani" non nasce come impianto esclusivamente destinato al calcio, nonostante il calcio abbia indiscutibilmente prevalso sulle altre discipline sportive. Dal 1934, data della sua inaugurazione, si sono infatti disputate gare di atletica leggera e di tennis oltre che i primi campionati di basket. Come altri stadi della nazione e non solo, il Viviani ha inoltre rappresentato lo spazio eletto per grandi manifestazioni cittadine e celebrazioni locali di particolare rilevanza, come le adunate religiose, le parate militari, i concerti e le rievocazioni storiche tese a valorizzare e tenere vive le tradizioni culturali della comunità. In occasione del disastroso terremoto del 23 novembre 1980, che colpì l'Irpinia e la Basilicata centro-settentrionale, nel campo fu perfino allestita una tendopoli per i senza tetto. È l'unica struttura cittadina deputata allo svolgimento delle manifestazioni sportive ed è uno dei pochi impianti storici della nazione dove si svolgono regolarmente le gare del campionato professionistico. Custodisce quindi la memoria sportiva della città di Potenza e, per estensione, il senso e il sentimento del capoluogo, del suo farsi città, del modo in cui si sono intersecati episodi costruttivi, storia e geografia del luogo.

La nascita dell'impianto si deve alla volontà del prefetto Giuseppe Avenanti e del podestà Alfonso Andretta, artefici del rinnovamento della città, avviato nei primi anni Trenta del secolo scorso, nonché di Alfredo Viviani (1889-1937), impiegato dello Stato ma soprattutto fondatore, dopo una carriera come calciatore, del "Potenza sport club" (1919). L'area su cui sorge lo stadio si colloca in una sorta di anfiteatro naturale, ai piedi e sul versante sud-occidentale della città, imponendosi come l'unico vuoto progettato fungente da fulcro del tessuto viario e edilizio della prima periferia storica. Fu nel 1930 che il Comune di Potenza, in applicazione della legge 2359 del 25 giugno 1865 sulle Espropriazioni per causa di pubblica utilità, ottenne l'autorizzazione a occupare i terreni di proprietà privata per complessivi 24.000 mq, destinati alla realizzazione del nuovo stadio. Con questo atto si avviava l'iter che avrebbe consegnato alla città il primo impianto regolamentare specificamente destinato alle attività sportive, fino ad allora organizzate sul pianoro di Monte Reale già piazza d'Armi.

L'incarico per la progettazione del nuovo stadio fu affidato all'ingegnere Gennaro Laurini che, tra gli anni

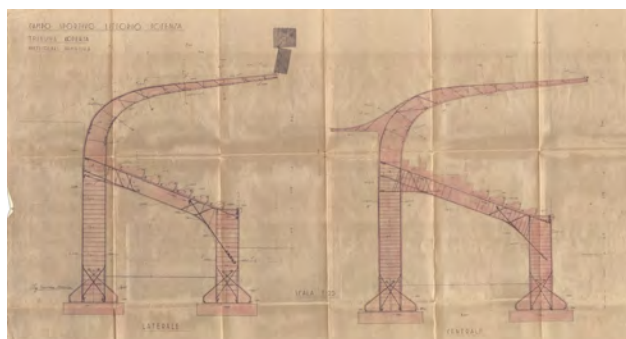
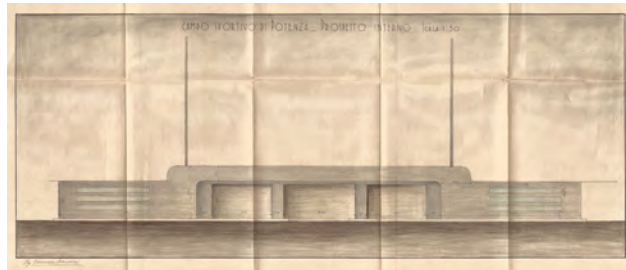
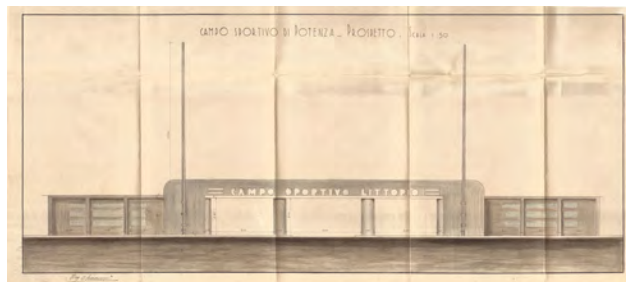
Cinquanta e Sessanta, sarà una figura di spicco tra i progettisti locali, sia come ingegnere capo dell'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale sia, a partire dal 1951, come presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Potenza.

L'impianto, costruito tra luglio e ottobre del 1934 e inaugurato nel novembre successivo, impegnando i fondi della Provincia per poco più di un milione di lire, assunse inizialmente il nome di Campo Sportivo del Littorio, poi Campo Sportivo "Italia" e infine, nel 1948, Campo Sportivo "Alfredo Viviani", in memoria del calciatore e dirigente sportivo che più di altri si era adoperato per la sua realizzazione.

Gli elementi costitutivi dell'impianto erano in origine il corpo d'ingresso arretrato rispetto alla via Guglielmo Marconi, la tribuna coperta in cemento armato, gli spogliatoi, il recinto di gioco delimitato da una recinzione esterna perimetrale e infine il terreno di gioco in terra battuta.

Il fabbricato principale d'ingresso si articolava in un avancorpo centrale a tre varchi, fiancheggiati da una coppia di piccoli vani adibiti rispettivamente a biglietteria e servizi, e due ali leggermente arretrate fungenti da atri. La divisione in due passaggi pedonali separati da un passo carrabile centrale era affidata a una coppia di massicci setti murari che, nella sezione semicircolare della testata su strada, ripetevano il motivo dell'angolo arrotondato, introdotto sia nei due vani laterali sia alle due estremità della linea di coronamento in facciata. Sopra e in tangenza al cordolo sporgente del solaio di copertura, la scritta "Campo Sportivo Littorio" contenuta tra due coppie di segmenti paralleli, testimoniava quella tendenza al contrasto cromatico-compositivo delle scritte e all'impiego del *lettering* come elemento di un design integrato, comune a molti architetti del Ventennio, sospesi tra richiami al classicismo, attrazione del Moderno e suggestioni neofuturiste. Il carattere utilizzato evocava la grafica dei manifesti e delle cartoline promozionali di fiere ed esposizioni, nazionali e internazionali, dei primi anni Trenta, con particolare riguardo all'opera grafica di Attilio Calzavara. Il fronte, impaginato secondo gli stilemi classici dell'architettura rappresentativa di regime, richiamava formule progettuali riconducibili all'ambiente romano del periodo.

La tettonica primaria dell'edificio era enfatizzata nei supporti verticali, nella sottolineatura dell'architrave e nel rilievo assegnato al telaio strutturale nelle due ali. Una composizione, quindi, mutuata dalla logica costruttiva e risolta nella combinazione di figure elementari, commentate dal contrasto tra il rosso pompeiano dei piani con il bianco o il grigio chiaro delle membrature strutturali e della scritta. I dettagli, gli episodi compositivi, evocavano tanto lo stile adottato da Enrico Del



Ing. Gennaro Laurini, Campo Sportivo Littorio, Potenza 1934; dall'alto: prospetto esterno del corpo d'ingresso; prospetto interno del corpo d'ingresso; sezioni trasversali della tribuna centrale coperta (Archivio privato Laurini, per gentile concessione dell'ing. Salvatore Laurini).



Potenza, Campo Sportivo Littorio, 1935, veduta della tribuna centrale coperta (Archivio privato Laurini, per gentile concessione dell'ing. Salvatore Laurini).



Potenza, Campo Sportivo Littorio, 27 agosto 1936, giovani dell'Opera Nazionale Balilla, donne dei fasci femminili e rappresentanti dei Gruppi Universitari Fascisti schierati davanti all'ingresso del Campo Sportivo Littorio al momento del passaggio delle autorità (Archivio Storico Istituto Luce-Cinecittà srl, aut.ne 07/01/2021. Divieto di ulteriore riproduzione).



Il Campo Sportivo "Alfredo Viviani" (già Campo sportivo Littorio), in una cartolina degli anni Settanta del secolo scorso (<http://www.astronik.it>).



Veduta attuale dell'ingresso principale allo Stadio "Alfredo Viviani" (già Campo Sportivo Littorio).

Debbio nella sede dell'Accademia fascista maschile di educazione fisica del Foro Mussolini progettato dall'architetto carrarese nel 1927 e inaugurato nel 1932 quanto nell'opera di Adalberto Libera dello stesso periodo, in cui temi morfologici e strutturali trovavano una giusta sintesi nell'unità della composizione.

Nel corso degli anni Cinquanta l'impianto fu completato con la realizzazione di piste di atletica leggera, di una zona specificamente dedicata al lancio del peso e del giavellotto, di un campo da tennis in terra battuta, poi occupato dalla curva ovest della tifoseria locale, di un campo da basket, in seguito spostato per lasciare il posto alla tribuna ospiti, di una gradinata sul lato opposto a quello della tribuna coperta, a formare il settore distinti, di due settori scoperti ai lati della tribuna centrale e, infine, di una serie di pennoni portabandiera in cemento armato posizionati dietro la tribuna centrale, gli spogliatoi e dietro l'ingresso principale. Il terreno di gioco, impostato su un rettangolo di 107 x 68 m, era in erba naturale su un massiccio sottofondo in carbon coke che, fino al 2016, quando l'Amministrazione comunale ha deciso di sostituire il manto esistente con un prato sintetico, ha garantito un eccellente drenaggio delle acque meteoriche.

Nel 1963, con il passaggio del Potenza sport club alla serie B, la società fu obbligata ad adeguare l'impianto alle norme federali e a eseguire nuovi interventi di ristrutturazione e ampliamento. Su disegno dell'ingegnere Salvatore Petruzzi, non solo furono costruite nuove gradinate, parte in cemento e parte in ferro, ma furono coperte anche le due tribune ai lati di quella centrale progettata dall'ingegnere Laurini, con tettoie in cemento e in lamiera.

In poco più di un decennio, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Novanta, l'assetto dello stadio è stato completamente stravolto. Sono state eliminate le piste di atletica, il campo da tennis e quello del basket, gli atri che fiancheggiano l'avancorpo centrale d'ingresso sono stati tamponati e destinati ad attività commerciali e infine sono state realizzate due curve, quella dei tifosi locali a ovest e l'altra a est riservata alle tifoserie ospiti. Il Viviani, da allora, è andato incontro a un processo di progressivo degrado delle sue strutture cui si è tentato di porre rimedio una prima volta nel 2007, con il completo rifacimento del settore dei distinti e degli spogliatoi, e nel 2009, quando sono stati introdotti nuovi accessi ai vari settori.

Nel 2012, su progetto dell'Ufficio sport del Comune, lo stadio è stato adeguato alle norme imposte dalle leggi vigenti in materia di sicurezza e aspetti igienico-sanitari, alla normativa CONI e ai regolamenti delle federazioni sportive nazionali, raggiungendo la capienza di 4.977 posti a sedere.

Nel novembre 2017, sotto la supervisione e previo parere favorevole della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, che ha apposto il vincolo alla facciata, alla tribuna centrale coperta e agli spogliatoi, è stato eseguito il recupero parziale del fronte d'ingresso, ricostruendo l'intonaco e riproponendo sia i colori sia la grafica originari. È stata modificata anche la denominazione dell'impianto, sostituendo l'anonimo "Campo Sportivo" con Stadio "Alfredo Viviani". Nel dicembre dello stesso anno la giunta comunale ha approvato un progetto di fattibilità tecnica ed economica per la rigenerazione e il completamento dello stadio, prevedendo un costo complessivo di 6,5 milioni di euro. Non sono previste opere di ripristino integrale dell'ingresso originario, che richiederebbe la liberazione dei due atri dislocati nelle ali, né, in generale, interventi chiaramente finalizzati alla conservazione e alla tutela delle strutture di primo impianto, dal corpo d'ingresso alla tribuna coperta, dagli spogliatoi ai pennoni portabandiera in cemento armato dislocati in alcuni tratti del perimetro. Si mira piuttosto a completare e ampliare le strutture attuali, secondo un indirizzo prevalente presso le amministrazioni locali e le società calcistiche italiane, interessate più che altro alla costruzione di nuovi stadi o all'ammodernamento di quelli esistenti.

Da qualche anno il Viviani è al centro di un confronto tra chi vede con favore un suo possibile ampliamento e chi invece ritiene che solo un piano di delocalizzazione possa consentire una capienza e delle attrezzature adeguate a un campionato di Lega Pro. Lo stadio si presenta attualmente con la *facies* inequivocabile dell'ultimo decennio del Novecento, nonostante i diversi interventi di ristrutturazione e ampliamento delle sue strutture, eseguiti a più riprese nel corso di questo secolo.

Come per molti altri stadi della nazione, la rilevanza architettonica e paesaggistica del complesso è da ricondurre all'assetto fisico-spaziale e ai caratteri morfologici della fine degli anni Cinquanta. Ed è probabilmente a quell'assetto che bisogna guardare per mettere in campo un intervento che, al di là delle qualità intrinseche dell'impianto, preservi il suo valore storico-testimoniale e il significato che ha assunto nel tempo, imponendosi come icona dello sport nella comunità cittadina.

ANCAROLA 1997: T. Ancarola, *Urbanistica e architettura del ventennio fascista*, in A. Buccaro (a cura di), *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 111-118.

RESTAINO 2010: G. Restaino (a cura di), *Campo Sportivo "A. Viviani" 1934-1964. Dal Littorio al Viviani*, Il Segno, Potenza 2010.

IL DILEMMA SUL FUTURO DEGLI STADI STORICI ITALIANI: CONSERVARE O DEMOLIRE? SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DAL CASO DI LUCCA

Denise Ulivieri, Stefania Landi

Il "modernissimo Stadio civico" lucchese è realizzato nel 1935 su progetto dell'ingegnere Enrico Bianchini e dell'architetto Raffaello Fagnoni. Apprezzato sin dall'inizio per le qualità tecniche e formali, è attualmente al centro del dibattito per un potenziale intervento di recupero. Il contributo propone per questo un ritratto veloce del suo progettista strutturale, Bianchini, figura di spicco nel panorama toscano e non solo, e approfondisce le vicissitudini più recenti di questa struttura che, come gran parte degli stadi, di minore o maggiore importanza, in ambito nazionale e internazionale, ha subito continui adeguamenti per rispondere alle sempre nuove esigenze dell'uso.

Enrico Bianchini (1903-1971), ingegnere civile, laureato nel 1926 alla Scuola di Ingegneria di Roma, è dotato di una certa sensibilità artistica che coltiva frequentando, tra il 1920 e il 1922, un corso di Storia dell'Arte presso l'Università di Pisa. Si fa le ossa come apprendista nella ditta degli Ingegneri Poggi, Gaudenzi & C. Società per Costruzioni cementizie, con cui partecipa anche al progetto delle tribune popolari dello Stadio di Pistoia (1927) e dello Stadio Olimpico di Amsterdam (1928) (GHELLI, INSABATO 2007: 72). Nel tempo si specializza nel calcolo delle strutture in cemento armato dimostrando grande abilità e inventiva. Diventa direttore tecnico e progettista della Società anonima costruzioni imprese Poggi (SACIP), costituita da Leone Poggi dopo aver rilevato la cessata ditta degli ingegneri Muggia e Poggi, già ing. Muggia. Più tardi, diventa maggiore azionista e amministratore unico della SACIP & C. (GHELLI, INSABATO 2007: 68-69).

Negli anni Trenta, inizia una stretta collaborazione con l'architetto Raffaello Fagnoni (1901-1966). Da questo proficuo sodalizio, che durerà quasi un ventennio, vedono la luce, tra le innumerevoli opere, lo Stadio "Mussolini" di Torino (1932) con la partecipazione dell'ingegnere Dagoberto Ortensi, e lo Stadio di Lucca (1935), con la collaborazione dell'architetto Leone Mannozi (CARAPELLI 2006: 8). Negli stessi anni, progetta lo Stadio di Empoli, poi demolito tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e lo Stadio di Rimini, ancora in uso. Nel 1948, insieme a Fagnoni e Ortensi, costituisce uno studio tecnico dedicato alla progettazione di impianti sportivi; tra le molte opere, progettano anche gli stadi comunali di Prato (1948), Arezzo (1948-49) e Grosseto (1948-53) (CARAPELLI 2006: 9). In queste architetture per lo sport,